

Editoriale

Con questo fascicolo de *Lo Stato* termina la mia condirezione della Rivista, un'impresa iniziata nel 2012 con la forma dell'annale presso l'editore Giappichelli e continuata per i tipi di Marco Mucchi in una feconda collaborazione con l'amico Aljs Vignudelli. Si conclude così una mia vicenda esistenziale durata quasi trent'anni, quella di "organizzatore di cultura", stimolata dall'attività di studio e di docenza entro l'accademia in Italia e all'estero. Non si conclude certo la ricerca, scientifica o altro che sia, perché questa, per ricordare Popper, "non ha fine", ma l'idea di organizzare strumenti di riflessione, di pensiero e di informazione con collane e riviste, per questa sì, è giunta in qualche modo l'ora di voltar pagina.

Non tocca a me fare un bilancio di questi trent'anni movimentati e fecondi. Sei collane (*Diritto e cultura*, *Società e cultura*, *Arcana Juris*, presso le Edizioni Scientifiche Italiane; *Leviathan* con il compianto Mario Guida; *Filosofia sociale* con le Edizioni Lavoro di Mario Bertin; *Jus publicum europaeum* presso Giappichelli) e tre riviste (*Diritto e cultura*, *Leviathan* e *Lo Stato*) restano a segnare un impegno nel quale, pur tra difficoltà e incomprensioni, ho fortemente creduto. Oggi sono assai meno fiducioso di ieri. Il contesto è cambiato. La vecchia università humboldtiana, come aveva segnalato già Pietro Piovani in un aureo libretto del 1968, è scomparsa da tempo e nessun'altra istituzione all'altezza ne ha preso il posto. Certo, non solo in Italia, ma in tutta Europa la crisi degli enti di istruzione superiore segue e si adegua ad una decadenza generale, che, nonostante i progressi tecnici e scientifici, mi sembra una decadenza di civiltà.

In Italia, tuttavia, questa crisi è più accentuata che altrove, sia a livello del corpo docente sia di quello discente e al momento non si vede il fatidico "fondo" dal quale far partire un nuovo inizio. In questo teatro voglio ora provare a scendere in platea, in attesa che il livello scientifico, oltre che organizzativo e di responsabilità, delle nostre università (e del Paese tutto), possa finalmente tornare a crescere. Il mio primo Maestro di gioventù, Giuseppe Prezzolini, scrisse un libro che si intitolava *L'Italia finisce. Ecco quel che resta*: era il 1958 e già allora quel che restava era solo in parte merito dei suoi contemporanei. Si potrà invertire la rotta?

Concludo ringraziando Aljs Vignudelli, rivelatosi, in questa ultima avventura, non solo un amico, ma soprattutto un *Gesprächspartner* di indubbia fecondità, tanto organizzativa quanto culturale, e gli auguro, di cuore, buon lavoro e buona fortuna.

Agostino Carrino